

DIFESA (4ª)

MERCOLEDÌ 27 GIUGNO 2012

301ª Seduta (antimeridiana)

Presidenza della Vice Presidente

....

La senatrice **AMATI (PD)** osserva che la definizione del modello di difesa non può prescindere dall'indirizzo che il Governo ed il Parlamento intendono dare alla politica estera, laddove il disegno di legge n. 3271 sembra nascere sulla base di diverse condizioni storiche e politiche.

Inoltre, sebbene il predetto disegno di legge risulti prevalentemente incentrato sulla sostenibilità finanziaria del settore e sulla condivisa finalità di disporre di Forze armate rispondenti a requisiti di qualità operatività e proiettabilità (in un'ottica che si basa su tagli lineari e sulla assoluta continuità di indirizzo rispetto al passato), sarebbe però necessario poter valutare con attenzione se davvero questa linea sia auspicabile o quanto meno verificarne l'utilità alla luce di un quadro geopolitico che risulta in continua evoluzione.

L'oratrice si sofferma quindi su alcuni elementi di riflessione, che, a suo avviso, dovrebbero essere forse prevalenti, quali l'opportunità di una maggiore cooperazione europea, la rimodulazione (prevista, ma non definita), delle attuali missioni internazionali (a partire dall'Afghanistan), la necessità di una più equa ripartizione di compiti in ambito NATO e l'esigenza di prevedere interventi e missioni di cooperazione non prettamente militari. Il tema, poi, del terrorismo internazionale appare troppo delicato per essere trattato con superficialità, ma anche troppo serio per essere messo al servizio di facili strumentalizzazioni.

Passando quindi al merito dei contenuti del disegno di legge, osserva che lo strumento militare, nella attuale proposta di rimodulazione, prevede una ripartizione teorica delle spese, rispetto ad un quadro che molti vedono in evoluzione. Si propone infatti un "giusto equilibrio" per le risorse della Difesa tra i settori di spesa del personale, dell'operatività e degli investimenti (semplificato con la formula 50/25/25), che si dichiara in analogia con l'organizzazione del settore difesa di altri paesi europei. Detto riequilibrio si realizzerebbe principalmente a carico del personale (ridotto da 190.000 a 150.000 unità). Tuttavia, tale riduzione del personale militare e civile sembra determinare un risparmio dal carattere prettamente teorico, prevedendo per contro risorse, destinate alle pensioni, che andrebbero comunque a gravare sull'amministrazione generale dello Stato. Ulteriori elementi di perplessità, al riguardo, sono poi costituiti sia dalle soluzioni indicate (che potrebbero dar luogo a disagi e insoddisfazioni), sia dall'ampio arco temporale in cui i tagli dovrebbero svilupparsi (circa 12 anni), al termine del quale risulterà difficile sapere se il risultato finale sia congruo alle necessità del Paese. Inoltre, non andrebbe a suo avviso trascurato quanto riferito dal generale Domenico Rossi nel corso dell'audizione informale dei COCER, ed il suo profondo disagio nei confronti dei diritti e delle aspettative del personale.

L'oratrice prosegue la propria esposizione osservando che, laddove i tagli lineari previsti per realizzare la sostenibilità finanziaria richiesta risultano accompagnati comunque da una puntuale ricognizione, nelle tabelle allegate al provvedimento, sulla riorganizzazione degli organici, sembra invece mancare una analoga ricognizione in merito agli oltre 70 programmi d'arma terrestri, navali, aeronautici e interforze già attivati.

Per quanto attiene, poi, alle deleghe legislative, rileva che esse non appaiono sufficientemente definite, non consentendo di effettuare stime puntuali sull'entità e l'andamento annuale dei flussi di reclutamento, di transito e di fuoriuscita del personale militare e civile, e non fornendo criteri precisi in ordine alla revisione della struttura organizzativa del servizio sanitario militare ed alla revisione della disciplina del reclutamento, dello stato giuridico e dell'avanzamento del personale militare.

Sulla base di quanto precede, andrebbero pertanto posti alcuni paletti funzionali e finanziari che definiscano razionalizzazioni e limiti al fine, innanzitutto, di far sì che la programmazione finanziaria in merito agli investimenti non resti di esclusivo appannaggio della Difesa, potendo transitare nel controllo del ministero dell'Economia e del Parlamento. Inoltre, per quanto attiene al riassetto organizzativo, l'obiettivo, condiviso, di razionalizzazione delle strutture e il conseguente recupero di infrastrutture prevede che comunque si chiariscano alcuni aspetti partendo dalla velocizzazione delle procedure di valorizzazione degli immobili e dalle criticità in essere. Le misure di decentramento amministrativo dovrebbero, infine, coesistere con le catene di comando semplificate e la gestione interforze.

Inoltre, il tema centrale degli investimenti viene trattato nella relazione introduttiva al disegno di legge senza che poi nell'articolato del provvedimento si rinvercano specifiche disposizioni in merito, laddove apparirebbe quanto meno utile definire meglio, ad esempio, il numero dei velivoli F-35 da acquisire e prendere misure, ad ulteriore titolo di esempio, a favore della sopravvivenza del consorzio europeo per la produzione dei caccia Eurofighter.

Conclude rilevando che, basandosi il bilancio complessivo della Difesa sulla somma di tre voci (le risorse proprie della Difesa, le risorse stanziare dal ministero per lo Sviluppo economico per gli interventi a favore delle imprese e le risorse per le missioni di pace), sarebbe auspicabile, in ossequio ad imprescindibili principi di trasparenza, considerarle, almeno nella comunicazione, in maniera unitaria.